

Umberto Galimberti

Siamo nel mondo della tecnica ma ragioniamo ancora con tecniche umanistiche.

L'uomo non è più il soggetto della storia, ma funzioniamo di apparati tecnici (perciò non più uomini).

Il linguaggio dell'amore è logorroico, mentre il linguaggio tecnologico è funzionale e preciso?

La risposta è no. Siamo in una situazione drammatica.

La differenza tra tecnica e tecnologia è: la prima è la forma più alta di razionalità raggiunta dall'uomo mentre la seconda comprende ogni apparato tecnologico come computer etc...

La tecnica non prevede ridondanze (di troppo), dimensioni superflue, forme retoriche neppure il linguaggio. Il linguaggio permette di avere un massimo risultato con un minimo sforzo.

La tecnica è l'essenza dell'uomo perché l'uomo a differenza degli animali è privo di istinti.

Ad esempio, la sessualità dell'uomo non è solo un istinto ma può diventare un pulsore sessuale. La pulsione sessuale posso convertirla in un'opera d'arte come una poesia.

L'istinto vuole una risposta rigida. Gli uomini non hanno risposte rigide e sono esseri indeterminati. Gli animali sono istintivi già dalla nascita. Per gli uomini ci vuol tempo per capire cosa devono fare (Platone).

Il tema della tecnica comincia ad essere considerato nell'ambito della cultura greca. I greci concepivano la natura come sfondo immutabile e la tecnica prende spunto dalla natura ma la utilizza per i suoi scopi.

È più forte la tecnica o la necessità che vincola la natura alle sue leggi? Secondo la cultura giudaica e poi cristiana, la natura non è immutabile perché è prodotta dalla volontà di Dio, che diede all'uomo il dominio sulla natura (Adamo ed Eva).

La cultura greca e quella cristiana non si incontrano mai. Sono 2 dimensioni completamente diverse. La Grecia dice che l'uomo è giusto solo se si adegua alla natura. La tradizione giudaica pensa all'uomo come al vertice della natura e la concepisce come se fosse al suo servizio. Delle 2 culture ha vinto quella giudaico-cristiana. La tecnica è un evento occidentale dominato dalla cultura giudaico-cristiana. I Greci si chiedono se sia più forte la tecnica o la natura? La tecnica è di gran lunga più debole della natura. La risposta è esatta perché all'epoca la tecnica era molto elementare ed era pensata come uno strumento nelle mani dell'uomo. Adesso facciamo un salto di 2000 anni fino al 1600. Non cambia tutto perché l'uomo agisce sulla natura con strumenti tecnici tali da non sconvolgerla. Nel 1600 però succede che nasce la conoscenza moderna (Cartesio, Bacon, Galileo). La scienza moderna consiste nel formulare ipotesi sulla natura (non come i Greci che la contemplano nel tentativo di catturare le leggi); nel 1600 non si deve pensare però che la scienza sia pura e la tecnica sia un'applicazione della scienza perché la tecnica è l'anima della scienza, la qualità dello sguardo scientifico è già tecnico. La scienza guarda il mondo per trasformarlo non per completarlo quindi la tecnica è colei che promuove lo sguardo scientifico. Non si deve distinguere la tecnica dalla scienza ma vedere la tecnica come ciò che promuove lo sguardo scientifico.

Sottoponiamo la natura ad esperimento e se l'esperimento conferma l'ipotesi che noi uomini abbiamo fatto, assumeremo le nostre ipotesi leggi di natura. Queste non sono leggi eterne, sono leggi che esistono finché non si trovano leggi migliori a differenza della religione (non la si può negare).

La scienza non teme la sua negazione.

DIFFERENZA TRA TECNICA E RELIGIONE: la tecnica non ha la sua negazione a differenza del diritto e della religione. L'essenza dell'umanesimo è la scienza. La scienza è rigorosamente religiosa. Attraverso la scienza e la tecnica noi ridurremo il peccato del lavoro e il dolore, concorrendo alla redenzione.

La religione pensa che il passato sia male (peccato originale), il presente sia bene (redenzione) e il futuro sia salvezza (ottimismo sul futuro). La scienza invece pensa che il presente sia ricerca, il passato sia ignoranza e il futuro sia progresso. Quindi si ha la stessa scansione religiosa del tempo. Nel 1600 non cambia niente perché si è cambiato metodo ma la tecnica è rimasta molto sotto rispetto alla scienza. Dopo 2 secoli c'è un filosofo famoso che esporrà con un libro 2 teoremi importanti per la tecnica. Il primo dice che il fondamento della ricchezza non è costituito da impegni, ma da strumenti perché i beni si consumano e gli strumenti generano i beni. Il secondo dice che quando un fenomeno aumenta quantitativamente, non abbiamo solamente un cambiamento quantitativo ma anche una trasformazione qualitativa e radicale del paesaggio. Esempio: se io mi tolgo un capello non cambia niente. Se io me li tolgo tutti cambia la quantità e la qualità (sono calvo). Il primo a sfruttare questo teorema è stato Marx, applicandolo all'economia.

Tutti infatti sono abituati a considerare il denaro un mezzo per raggiungere determinati fini: la soddisfazione dei bisogni e la produzione dei beni. Ma dice anche attenzione perché se il denaro aumenta quantitativamente fino a diventare la condizione universale per raggiungere qualsiasi cosa, fine allora il

denaro non è un mezzo ma il primo fine. Applicato alla tecnica questo concetto si può dire che: se la tecnica è la condizione universale per qualsiasi scopo, la tecnica non è più un mezzo ma è il primo scopo che tutti vogliono e a cui subordinano tutti gli altri scopi.

La tecnica se è il modo per realizzare certi scopi universali, se non c'è la tecnica i sogni collassano. I fini stanno in piedi se ci sono i mezzi. Dire questo è già ragionare in modo tecnico. E se i mezzi diventano importanti per la realizzazione di qualsiasi scopo, il mezzo stesso diventa uno scopo. Consideriamo la parola verità: nell'età della tecnica verità significa efficacia. Qualcosa è vero se produce effetti, se fa mondo, se fa cose. Se non le realizza non è vero: la verità viene verificata sull'efficacia.

Nell'età della tecnica la politica è ancora il luogo dove si prendono decisioni?

No, perché la politica per decidere oggi, guarda l'economia e l'economia per decidere guarda le risorse tecniche. Il luogo di decisione è la tecnica. La tecnica dà il potere a chi è competente, è molto democratica. I luoghi di conferenza tecnica diventano i luoghi di potere. **Scientia est potentia**: chi sa può e non come prima dove il potere era detenuto dal sovrano e dalla sua volontà.

La tecnica ci fa una cosa terribile che è il collasso della democrazia perché la tecnica mette sul tavolo dei problemi per cui noi non siamo competenti. La gente vota su basi religiose, ideologiche non tecniche. Si vota su base irrazionale e se si fa questo vince la retorica, la capacità di affascinare. La democrazia si fonda sulla conoscenza, la retorica sugli effetti della persuasione.

MORALE

La morale cristiana è la morale dell'intenzione, giudica la tua responsabilità nel compiere le azioni. Questa nell'età della tecnica non serve a niente perché bisogna giudicare le azioni dagli effetti e non dalle intenzioni. Dopo c'è stata la morale laica di Kant: ha cercato di costruirla come se Dio non ci fosse. È una morale che si può riassumere così: l'uomo va trattato sempre come un fine e mai come un mezzo. ESEMPIO: se un immigrato viene da noi viene trattato come un mezzo, non come un fine perché se è utile per qualcosa è accolto se no, no. Non è importante il fatto che sia uomo. Non solo gli immigrati ma anche noi nell'ambito lavorativo siamo visti come funzionari, mezzi. **Ma anche se gli uomini fossero trattati come fini, nell'età della tecnica funziona questa cosa?**

No, perché noi non abbiamo un'etica che funziona. L'etica funziona quando viene interiorizzata. Non è interiorizzata perché le nostre morali si limitano a regolare i rapporti tra gli uomini, senza farsi carico degli enti di natura (se stupro uno sono reputato un criminale ma se inquinio la natura nessuno si scompone). Farsi carico degli enti di natura nell'età della tecnica diventa indispensabile, ma non abbiamo strumenti.

Altra etica: non possiamo regolarci sulle intenzioni ma sulla base degli effetti delle nostre azioni. E qui si torna punto e a capo perché è tipico della scienza e della tecnica produrre effetti imprevedibili. Nella scienza quello che noi leggiamo come fine, non è un fine. I risultati della scienza sono risultati di procedure affinalizzate (cura contro cancro: gli scienziati studiano per tot anni una molecola o un acido nucleico, con che fine? Non si sa. Se poi da questi si trova qualcosa che riesca a sconfiggere il cancro, bene). Lo scopo non è la salvezza dell'uomo e neppure il vantaggio economico. Non c'è nessuno che può controllare la scienza.

La tecnica diventa la nostra configurazione. Noi siamo il popolo più debole della terra perché siamo il più tecnicamente assistito. Temiamo la tecnica ma al tempo stesso la vogliamo. Noi possiamo sussistere alla sola condizione di costruire una città completamente assediata, difesa dal resto del mondo. L'età della tecnica è nata con la seconda guerra mondiale (secondo lui). Nella II guerra mondiale è successa una cosa: un ebreo è sfuggito in America e ha iniziato a lavorare alla Ford. Scriveva al suo maestro di infanzia (che sosteneva che l'uomo è il pastore del suo essere) che l'uomo è il pastore delle macchine, il suo compito era solo guardare i macchinari. Quindi questo ebreo sostiene che il nazismo (nonostante i 6 milioni dell'olocausto) ha fatto una cosa ben più grave dei morti cioè: ha ideato il modello dell'età della tecnica. Il filosofo dice questo perché, c'è stato uno scrittore che ha intervistato il capo dei campi di concentramento e ha chiesto cosa ci provava di bello ad amministrare i campi di concentramento e lui ha risposto che è un luogo metodico, funzionale, tecnico. E da qui nasce il linguaggio

Dell'età della tecnica. In qualsiasi apparato tecnico non siamo responsabili delle nostre azioni. Essere bravi nell'età della tecnica significa essere preciso e bene. ESEMPIO: il contenuto finale della mina anti-uomo non è di una competenza, di sua competenza è essere precisi. E così per qualsiasi prodotto. A chi ha costruito le bombe per Hiroshima è stato chiesto cosa provasse e lui "niente, questo è il mio lavoro". In ogni apparato tecnico bisogna ubbidire agli ordini.

CONCLUSIONE:

Non siamo preparati a una radicale trasformazione del mondo e non disponiamo di un pensiero alternativo al pensiero tecnico. L'umanità una volta che è ridotta a gregge ha un solo desiderio che è trovare l'animale capo!